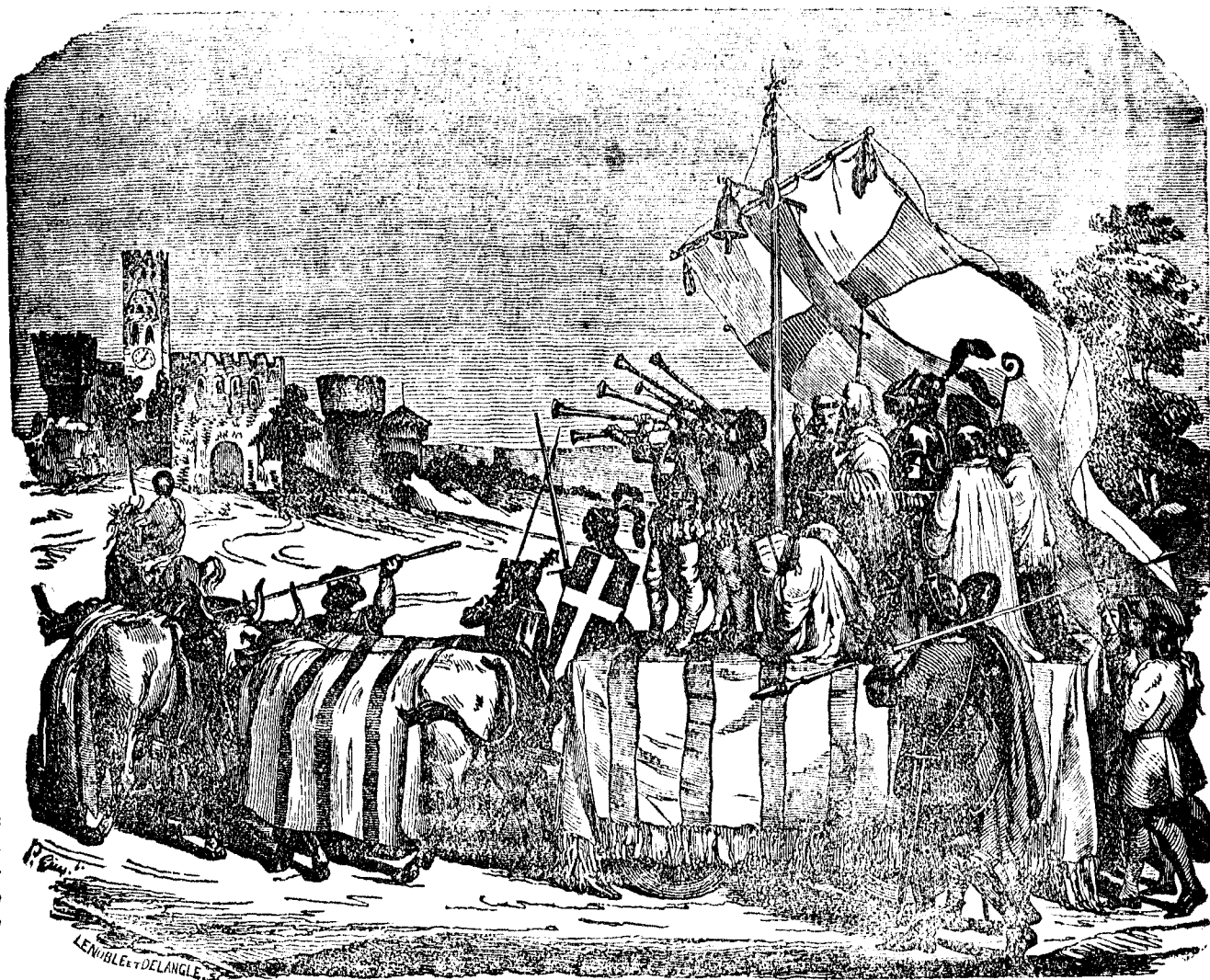


Anno I.

CASALE
24 febbraio
1848

PREZZO
DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI
ANTICIPAMENTE

Casale Fr. 6 10
Negli Stati Sardi
franco per le poste » 7 12
Per gli altri Stati
Italiani e per l'
Estero franco ai
confini » 8 12
Il foglio viene in luce al
Sabbato d'ogni settimana, ed essendo questo festivo uscirà nel giorno antecedente.



N.º 7.

LE
ASSOCIAZIONI
SI RICEVONO

In Casale all'Ufficio del Carroccio posto nella contrada dei Giardini Casa Savoia n.º 5, e della Tipografia dei fr. CORRADO.

Nelle Provincie, negli Stati Italiani, ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.

Le lettere, i gruppi ed ogni altro invio dovranno essere diretti franchi di posta alla Direzione del Giornale il Carroccio in Casale Monferrato.

Prezzo delle inserzioni cent. 15 per ogni linea.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

CASALE 24 FEBBRAIO

L'ELETTORATO E L'ELEGGIBILITÀ

Dall'organizzazione dei Municipii alla Costituzione tutto è ora da farsi; lavoro immenso, importantissimo per l'avvenire! La discussione, la sola discussione pubblica, e libera può chiarire i veri bisogni del Popolo ad un Principe, che ha dichiarato, e provato non esservi Istituzione che egli non sia disposto a dare, ove si confaccia colla nostra Civiltà. Mostriamoci veramente civili, e le istituzioni saranno al certo più larghe, e lo saranno per tutta Italia in cui, per preparare gli elementi di una Lega Politica, potente e duratura, è necessario stabilire ovunque dei reggimenti politici omogenei. Sì; questo popolo Italiano, maestro di moderazione, in cui innato è l'amore dell'ordine, e della legalità, che non esce da violente commozioni; che del radicalismo non ha neppure il nome nella sua lingua, che non sa scompagnare la Civiltà dalla Religione, che ama da secoli i suoi principi, e che giunse al governo rappresentativo per opera loro e del proprio incivilimento, scioglierà un problema che non potè finora essere risolto da maggiori nazioni circondate da pericoli

interni che noi non abbiamo. E siccome queste per lo passato furono maggiori di noi, perchè più libere, così noi ripiglieremo il nostro primato superandole ora nella larghezza delle istituzioni di cui possiamo, senza alcun pericolo essere dotati. Son cessati, la Dio mercè, i riguardi di dipendenza; siamo indipendenti nel fatto, come sempre fummo in dritto. La nostra forza morale, d'onde ogni forza materiale dimana, sarà tanto maggiore, quanto più saranno larghe le politiche istituzioni. — Noi portiamo ferma fiducia che non dovremo sciupare, come avviene in altri paesi costituzionali, le nostre forze in avvenire per lottare contro un Governo antinazionale, impopolare e corruttore. Ma per non gettare il germe di tutti questi mali in una Costituzione, uopo è astenersi dal fare un monopolio del dritto di ELEZIONE, e di ELEGGIBILITÀ, e bisogna estenderlo a tutti coloro che hanno una professione, un'arte, un'interesse di qualche riguardo da difendere, a quelli che hanno le cognizioni opportune, in altri termini alle CAPACITÀ. Uopo è astenersi dal dare al potere esecutivo i mezzi o la tentazione di abusare del potere, e dal negare alla rappresentanza nazionale i mezzi non solo di impedire, ma ben anche di prevenire, e rendere impossibile quel-

l'abuso. — Dio voglia! che presso di noi non sia per accadere, che una piccola frazione di popolo (i possessori di terre, ed anzi pochi fra di essi) abbia a decidere dei nostri destini, costringendo tutto il resto della nazione a sacrificare l'indipendenza, la libertà e la dignità nazionale al di lei interesse materiale, perchè questo meno abbisogni della indipendenza e della libertà! La possidenza territoriale è un elemento correttivo, e di sua natura stazionario. Esso deve certamente aver parte notevole nella rappresentanza nazionale; ma sarebbe enorme errore il farlo elemento e rappresentante unico della nazione, e massime in un paese in cui l'elemento correttivo è assai meno necessario per la mancanza dell'opposto eccesso. Un tale sistema avrebbe l'effetto certo ed immediato di suscitare nel paese, e tosto, il RADICALISMO; perchè ogni eccesso chiama il suo contrario. Il miglior sistema correttivo per gli Italiani è quello di impedire e prevenire le esorbitanze, soddisfacendo a tutti gli interessi, ammettendo all'esercizio dei dritti politici anche i proprietari che pagano un piccolo censo, e le capacità con larga misura. In tal modo, tutti i compresi rimarranno, come sono, moderati, amanti dell'ordine, della legalità, del graduato progresso; se per l'opposto questi ne

UN CONTADINO CHE LEGGE IL CARROCCIO ED UN LIBERALE

DIALOGO *

- C. Uno dei grandi benefici che reca la Stampa, Ella mi dice, è l'istruzione; e che faccio io per istruirmi?
- L. Leggi, pensa, interroga e rifletti.
- C. Leggerò il Carroccio?
- L. Sì; anche il Carroccio; e ti so dir io che vi troverai il conto tuo; chè costassù ne' tuoi colli, ivi a non guarì, bisognerà trattare le cose vostre un pò più con senno e coscienza che non si fece sempre nel passato.
- C. La vuol dire della nuova legge sui Comuni: n'è vero? e la vorrebbe aggiungere che noi non sapremmo cavarne un costrutto?

- L. Tu m'hai colto; dico della legge sui Comuni e di chi sa altro che sia per nascere. Vedi s'è necessaria l'istruzione!
- C. In questo caso non sarebbe meglio di lasciar fare a chi sa?
- L. Oh! Sì, certo; e guai se gli ignoranti volessero impastar loro le cose! ma gli affari tuoi non ti tornerebbe più caro di farli tu stesso? E quando ti sei dato tutto nelle altrui mani, riposi tu sulla tua o sulla coscienza altrui? E tuo senno o senno d'altri? E quando altri regola e dirige ed impasta le cose tue a tutto suo arbitrio, a tutta sua voglia, sei tu che governi te stesso o chi ti governa? E quando tu non sarai padrone di te stesso, sarai sicuro di fare il bene quando hai l'occasione di fare il male? Di frenarle per es. quando ti pizzicano le mani? Rispetterai la roba d'altri, gli altrui dritti, le persone, se non sei padrone di te medesimo? E se tu sei un ignorante, saprai bene di chi ti fidi?

- C. Oh! non è mica ciò ch'io volevo dire. Io intendeva del sapere le cose e Lei mi scappa fuori con un discorso sui Comandamenti. Questi li so e coll'aiuto del Cielo gli metterò in pratica.
- L. Dunque è necessario sapere le cose per farle. Tu non potresti obbedire alle leggi, se non le conoscessi, e conoscere vuol dir sapere, e per sapere bisogna intendere; ora vedremo, se n'hai del comprendonio; chè, tu stesso il dici, chi non comprende non sa fare.
- C. E il Carroccio mi farà capire codeste cose? A dirla schietta ho già visto il primo foglio; e m'è parso anche a me d'aver letto, che ci voglia istruire intorno a quelli che ci chiama nostri dritti. Mi piacquero subito, perchè la canzone dei doveri, doveri già la non m'andava più a' versi. I doveri, sì; diamine! Son cristiano, son cittadino, son padre e marito; ma sono prossimo anch'io e perciò mi pare d'aver diritto anch'io all'amore ed al rispetto

* Questo dialogo era già preparato pel n.º 3.º

verranno esclusi essi si getteranno naturalmente, e massime le CAPACITA' che sono la vita delle nazioni, nei partiti estremi. Facciamo adunque ciò che non poterono, o non vollero i paesi in cui la Costituzione uscì dalle rivoluzioni, e dalle guerre; e poichè possiam farlo senza pericolo, ed anzi non possiamo senza grave pericolo intralasciarlo, mettiamoci in capo alla civiltà: e le altre nazioni, non è a dubitarsene, ci seguiranno, e tosto. La necessità di difendere l'indipendenza concorrerà sempre a mantenere l'unione tra il popolo ed il Governo, e fra i varii popoli Italiani. Il valoroso popolo di Sicilia avrà al certo queste larghezze, e già la Toscana ne possiede il germe nella Costituzione di cui fu ora dotata. Saremo noi da meno di queste Italiane Provincie? Il fatto della Toscana allontana, e lo crediamo fermamente, questo timore. Pensi il Piemonte, che, centro dell'Italiana Civiltà sarà quello fra gli Stati Italiani il quale precederà gli altri nello allargare le Politiche Istituzioni; pensi, che nel popolo esso ha tutti gli elementi per prendere, e conservare un posto sì onorevole, e necessario insieme alla sua posizione geografica. Mostriamoci, per Dio! anche in ciò indipendenti dallo straniero, e da qualunque straniero. Son per noi, e con noi, non ci stancheremo mai dal ripeterlo, il Dritto, la Ragione, l'Utilità nazionale, e 17 milioni di uomini pronti a sacrificare tutto per la più santa delle cause. Questo è l'unico modo possibile, ed efficace ad assicurare per l'avvenire il nostro Primato Morale e Civile, la pace interna, e la nazionale indipendenza.

C. CADORNA.

DEL TRATTATO

DELL'AUSTRIA CON MODENA E PARMA.

I trattati conchiusi dall'Austria coi Duchi di Modena e Parma in Vienna il 24 dicembre 1847 * pongono questi Duchi sotto la tutela diretta ed immediata dell'Austria. Mentre gli altri Principi Italiani diventarono adulti ed acquistarono coi loro popoli una forte virilità, questi Duchi si rimasero minori fra Popoli adulti. Meglio avrebbero fatto a collocarsi sotto la tutela di questi, che non sotto quella dell'Austria, omai decrepita in Italia. Avuto un semplice avviso di sommossa, non importa se dai Duchi o dalle proprie Spie, l'Austria volerà in soccorso dei Principi per opprimere i popoli. Non bastava all'Austria togliere a' suoi Lombardo-Veneti ogni speranza di riforme o concessioni: d'uopo le era toglierla anche ai Modenesi ed ai Parmigiani.

È non è maraviglia, perchè quei Ducati rimangono infeudati all'Austria. La sovranità dei Duchi è subordinata a quella dell'Austria, senza il permesso della quale non possono fare qualsivoglia trattato militare con altre Potenze. Le loro Piazze Forti sono a disposizione dell'Austria.

L'anno di grazia 1817, con trattato firmato a Parigi il 40 giugno, dichiaravasi, tra le potenze alleate segnatamente del famoso trattato di Vienna, all'articolo 5, che, quantunque la frontiera degli Stati Austriaci in Italia fosse determinata dalla linea del Po, LA FORTEZZA DI

* Riferiti nella Gazzetta Piemontese del 19 corrente febbraio n.º 43.

PIACENZA, offriva un interesse più particolare AL SISTEMA DI DIFESA DELL'ITALIA, per cui riservavasi all'Austria il dritto di guarnigione PURO E SEMPLICE nella medesima. Trent'anni dopo fu data la spiegazione di quell'interesse, o meglio di quel sistema: il trattato del 1847 dichiara che i Ducati di Modena e Parma formano parte della linea di difesa dell'Austria. Non è più la linea del Po che determina la frontiera degli Stati Austriaci in Italia nel 1847; essa fu varcata prima, per violenza, coll'occupazione di Ferrara, poi, per diplomazia, coll'infeudazione all'Austria dei Ducati di Modena e Parma.

LA DIFESA DELL'AUSTRIA vuole ora l'occupazione d'una intiera zona della Penisola. Se alla difesa dell'Italia può bastare la guarnigione pura e semplice in Piacenza, la difesa dell'Austria esige l'occupazione di TUTTE LE PIAZZE FORTI dei due Ducati. L'Austria vuole forse impedire ogni comunicazione per terra fra gli Stati della Lega Italiana? Oibò! Vuole stare in mezzo a loro armata per..... difendersi!!!

E chi la offende? L'accordo fra gli altri Principi e Popoli Italiani. Ma quest'accordo si farà ognora più stretto e potente per l'unità dei pensieri, degli animi, delle istituzioni. Una Lega Politica, non ne dubitiamo, fra gli Stati risorti renderà ben tosto vani gli sforzi di chi tenta rapire i beni largiti a noi dalla Provvidenza, e d'imporre il supplizio di Tantalò ai nostri vicini fratelli.

G. CAIRE.

La seguente LETTERA AL DIRETTORE del nostro GIORNALE è lettera così sensata, e così piena di opportune ed utili e spiritose osservazioni, che noi non possiamo non pregare il nostro cortese Innominato a voler fare frequentemente al CARROCCIO altri consimili regali, che torneranno sempre, egualmente, graditi al Pubblico, onorevoli al Clero, e, ciò che più importa, profittevoli... a tutti.

LA REDAZIONE.

Chiarissimo Signor Cavaliere Direttore

Avengono talvolta siffatte voglie, che ci non è possibile il contenere. La Direzione del vostro Giornale s'avvisò di spedire una copia del suo primo numero ai Paroci delle Provincie, ed essendo io uno di questi, non prima lessi l'articolo dell'Egregio Albano, con cui ci diede un brano d'una lettera di GIOBERTI a Voi diretta, tendente a provare l'immediata efficacia del Clero nell'opera rigeneratrice della italiana civiltà, che mi sentii tale pizzico di scrivervi, che, per quanto mi adoperassi per cacciarne il presuntuoso pensiero, non ci fu modo a vincere, ho dovuto prendere la penna e scrivere.... Che cosa? Che voi faceste l'opera la più savia, la più, direi quasi, Italiana invitando il Ministero Chiericale a rispondere ai bisogni e della Religione e della Patria.

Io non so, se per essere anch'io Paroco, lo dirò animato piuttosto dall'amor patrio che dalla sentenza dell'incomparabile vostro amico GIOBERTI, ma veramente *fra i molti modi accomodati ad istruire il popolo nella civiltà vince ogni altro in immediata efficacia* il Ministero Ecclesiastico e massime quello dei Paroci; perchè questi, vivendo in mezzo al popolo, anzi in immediato contatto col popolo, e il venerando ufficio loro essendo tutto per così dire popolare (motivo per cui i nostri antichi li chiamavano *Plebani*) si possono a ragione chiamare gli UOMINI DEL POPOLO. Il che se è vero nelle grandi Città, tanto più è vero nei Borghi e nei Villaggi, dove il Paroco, oltre, essere la prima dignità del luogo, egli è il confi-

dente di tutti i suoi popolani, il paciere delle loro differenze e dissensioni domestiche, il mediatore tra il povero ed il ricco, tra il potente ed il debole, quello che li accoglie in seno al Cristianesimo, quello che li istruisce fanciulli, che li ammette ed abilita ai sacrosanti Misteri della Religione, quello che li consola nelle loro afflizioni, che li soccorre nei loro bisogni, che li assiste nelle loro infermità, che benedice i loro connubii, le loro case, le loro campagne, quello che loro parla in pubblico ed in privato, e che, quando è pervenuto a qualche anno di Parrocchia, chiama tutti i suoi Parocchiani per nome e tutti riconosce per figli. Ora, che non può sul cuore del popolo un cotale uomo? Chiunque è cattolico conosce quanto alta sia la dignità Episcopale, e quanto ampia ed estesa l'autorità Vescovile, ma io non temo di allontanarmi dal vero, affermando che molto più può sul morale del popolo il ministero del Paroco che quello del Vescovo; massime da poi che la più parte dei Vescovi abbandonarono ai Paroci l'ufficio del predicare, e si chiusero nei loro Episcopii inaccessibili, per così dire, alla gente di bassa sfera. Quindi è che lo stesso Lutero volendo insinuare ai Principi di Germania la maniera più efficace a tirare i Popoli nella nuova setta - *impedite*, loro diceva, *le istruzioni popolari dei Paroci cattolici e la cosa sarà fatta*.

In seguito a ciò, io vi ripeterò, qui francamente che Voi faceste l'opera la più salutare e più savia per i tempi che corrono, invitando il basso Clero a salire sul vostro Carroccio per la rendizione della italiana civiltà.

Resta però ora a vedere se i Paroci vorranno concorrere alla santa opera proposta, o, a meglio dire, se vorranno riconoscerla degna del loro ministero. Certo che, se dalle disposizioni dell'alto Clero si vuole giudicare di quelle che animano il Clero inferiore, dovremo dire che il concorso nostro ci sarà in piccola maggioranza o forse in minoranza, avvegnachè io non saprei per quale sventura, una parte de'nostri Vescovi diedero in questi ultimi mesi tali dimostrazioni, sì pubbliche che private, da lasciar credere che essi nel miracoloso Risorgimento della Italiana Civiltà non ci ravvisano che un triste avvenire, giacchè, per qualificare questi tempi, alcuni di essi si servono dei strani termini - *malis hisce diebus*; - ed altri non parlano, niente meno, che di imminenti persecuzioni contro la Chiesa, anzi di prossima eresia.

Contuttociò non si deve credere che la cosa corra di eguale passo nel Clero inferiore, e, chechè ne dica il chiarissimo Bessone nel suo opuscolo intitolato *le Riforme ed il Clero Piemontese*, certo è, ed io posso assicurarvene, che il Clero delle Provincie è tutto cogli Italiani, è tutto col popolo, è tutto pel nascente progresso della comune Patria. Infatti: qual senso, credete voi, facesse nel basso Clero il procedere del Clero superiore? Con quale animo credete voi che egli ricevesse quelle proibizioni: quelle minacce dei proprii Ordinarii di non associarsi alla comune letizia per le Riforme? Certo, che i Vescovi non sel crederanno, ma il fatto è che il Clero inferiore, nella opposizione dei Vescovi alla nascente civiltà, ci ravvisava ben tutt'altri motivi di quelli che si manifestavano a primo aspetto. Sono passati i tempi dell'obbedienza cieca. Il Clero secolare, almeno nella parte più culta, non si contenta più di ricevere gli ordini superiori semplicemente, egli vuole esaminarli, e crede di esercitare un dritto che invano i nemici della Gerarchia Ecclesiastica si sforzarono di rapirgli. Perlochè non basterà a persuaderlo, che i tempi che corrono sono malvagi, la semplice asserzione del Vescovo - *malis hisce diebus* - bisogna che si dimostri colle prove o dei fatti o dei ragionamenti questa malvagità di tempo;

degli altri, perchè si dice nella legge: amerai il prossimo come te stesso.

- L. Or bene. Ti piacque il Carroccio, il leggerai dunque.
C. Sì; ma non vo' dire con ciò che mi sia tutto piaciuto, sa?
L. E che ti spiace?
C. Ecco subito, per es., in capo al foglio un contadino che non istà mica bene così sbracciato e scamiato in mezzo a soldati tutti chiusi nell'armi, a menare de' buoi coperti anch'essi di gualdrappe proprio da ricchi signori.
L. Oh! mi vien da ridere. La pretendesti ora ad artista?
C. Io non so d'artista; son contadino e di buoi m'intendo anch'io la mia parte. Io so che quando occorre ai buoi di tirare una carrozza, anche noi contadini si veste la giubba; e poichè qui si va alla guerra, mi pareva bene che l'avessero vestito anche lui da soldato col suo bravo elmo in testa e....
L. E il pungolo nelle mani eh! Bella davvero! E non ti par egli una contraddizione l'elmo e il pungolo?
C. Non mi pare altrimenti; perchè se occorreva di menar le mani, il pungolo era presto barattato con un lancia; e ch'è poi tra punzecchiare una bestia e forar la pelle ad un..... (che il cielo lo perdoni) il quale ti vuol succhiellare la pancia a te, non ci trovo un gran divario.
L. Le spiatte grosse adesso. Ti vorrei vedere alle prove!

C. Ed io mi mostrerei più latino di mani che ora non sono di bocca.

- L. Oh! voi altri, a udirmi, non è cosa che non fareste; ma dal detto al fatto corre un gran tratto, dice il proverbio. Or via dimmi: non è vero che pur dianzi alla chiamata che fece il Re di alcune classi molti piansero? Io non vidi niuno a piangere, sai? ma l'ho sentito dire.
C. Oh! E che monta cotesto, se alcuni hanno pianto? Non piangono anche le spose quando vanno a marito?
L. Ti par egli che calzi bene il paragone?
C. Mi pare e non mi pare; perchè veramente noi non siamo donne, nè la battaglia una danza che si meni al suono del violino. Ma so che i più partirono cantando, e so che anche gli altri, quando ebbero sfogato il dolore di staccarsi dalle loro case, sentirono subito il piacere di ricongiungersi liberi e sicuri dopo la vittoria. E poi l'aveva detto il Re e per un Re che ci vuol bene *vada todos*. Oh! Fossero pur tutti i Contingenti chiamati all'arme! Sarebbe sempre meno a temere la guerra; chè i nemici, prima di attaccarci, avrebbero a pensarvi quattro volte.
L. Ora tu mi parli bene; ma sai tu con chi e con quali si avesse a fare ai tempi del Carroccio?
C. Lo so anche troppo; lo canta chiaro il Giornale; s'aveva a far coi Tedeschi, coi nemici d'Italia, con

quelle spanpanate del Barbarossa che si dava tanti vantì e poi ebbe paura d'un Carroccio tirato da quattro buoi e menato da un contadino in camicia. E non è a dire che di quei contadini si senta oggi penuria, sa? Ce n'è il doppio tanti. I buoi, gli è vero, vanno un poco adagio; ma chi va piano, dice il proverbio, va sano e va lontano. Il male sarebbe di dover tornare indietro; ma non pare che se ne abbia la voglia. - E ben gli stette, dico al Barbarossa; chè non è mica da cristiano di voler pigliare Alessandria, il ghiotto! distruggere Milano, ardere non so quante terre. E non era ancor per amore dei nostri visi; per noi non erano che stranguglioni; i buoni bocconi si gli volevano per loro; dico sempre quei del Barbarossa.

- L. E dove le imparasti tu coteste cose?
C. Alla predica, or fa forse dieci anni in una bella città sulla via di Vigevano, quando vi si andava a vendere del vino che adesso non ne bevon più quei di Milano. E allora si fece la festa d'un Santo, anzi di due che erano buoni parenti del nostro Re; ed uno dagli occhiali che vedo ora bazzicar per Casale n'ha detto allora delle cose! e fece vedere come il Principe Umberto ebbe tanto a soffrire da quel cane del Barbarossa e parlò di noi e dei Milanesi e via via che era un orrore a sentire la litania dei malanni che ci toccarono a noi e ai nostri Principi.

non basterà il dire al Clero inferiore: non permettete nelle vostre Chiese alcuna religiosa letizia per le ottenute Riforme per convincerlo che la Religione non debba unirsi col popolo per santificare e rendere più sani i loro gaudii, bisogna che il Vescovo provi che le Riforme date da un Principe al suo popolo sono contrarie alla Religione. Fintanto che i Vescovi non esibiranno prove convincenti, il Clero inferiore eseguirà gli ordini Vescovili materialmente per non incorrere nei dispotici sdegni dell'Ordinario, ma egli avrà diritto di rimanersi in quel sentimento che crederà più conforme alla ragione; giudicherà che il Clero superiore si opponga alle Riforme, perchè, appartenendo egli a quel ceto di persone che chiamasi aristocratico e che sta bene in statu quo, se pure non è animato da un disinteressato amore verso i suoi simili, deve necessariamente odiare ogni novità, tanto più se queste tendono a far rivivere nei sottomessi certi diritti che prima erano disconosciuti; giudicherà che la più parte dei Vescovi attuali, innalzati al sommo Sacerdozio sotto l'influenza gesuitica (giacchè la divozione sincera alla Compagnia era in quei tempi l'unica scala per ascendere) ravvisino le Riforme e la rinascenza civiltà con occhio gesuitico, cioè come preludii di persecuzioni e di eresie. Confronterà col procedere di questi Vescovi il procedere del primo Gerarca della Chiesa collocato sulla cattedra di S. Pietro non dalla mano degli uomini ma da quella di Dio stesso. Confronterà gli spauracchi di eresia coi fatti che succedono, e riconoscerà, che mai non trovossi migliore la condizione e le speranze della Cattolica Religione che in questi tempi, eui che i più zelanti della civile libertà mostransi al pari zelanti degli interessi della Chiesa, e che i più illuminati filosofi hanno posto a fondamento della filosofia il Cattolicesimo.

Ed a tali confronti, qual conclusione ne trarrà il Clero inferiore? Che i Vescovi oppositori in tale loro condotta o s'ingannano o sono ingannati. E così, mentre uno di questi Vescovi nell'ultimo giorno dell'anno 1847, aringando gli alunni del suo Seminario, sforzavasi di fare loro credere essere imminente una grave persecuzione alla Chiesa, imminente un'eresia ipocrita avente a corifeo GIOBERTI (!!!) dopo aver fatta l'apologia dei Gesuiti, li esortava a prepararsi a combattere questa nuova eresia. Sapete che cosa facevano i Paroci della sua Diocesi? — Essi profittavansi della solennità del primo giorno dell'anno per dimostrare ai loro parrocchiani i trionfi della Cattolica Religione sotto gli auspicii del sommo Pio!

Ciò posto io ho ferma certezza che la immensa maggioranza del Clero inferiore delle Provincie abbia interamente sposata la causa della civiltà che è la causa della Patria e della Religione; ed ho anche ferma speranza che fra non molto entrerà in questa via anche il Clero superiore, perchè, siccome io lo credo di buona fede nella attuale sua opposizione, così, quando i Vescovi oppositori si saranno convinti che al risorgimento dell'Italiana civiltà andrà anche unito il risorgimento della Cattolica Religione: che la nuova legge sulla stampa invece di offendere la libertà ecclesiastica la garantisce; che il desiderio della emancipazione degli Ebrei anzi che essere una tendenza all'indifferentismo non è che un compimento della evangelica perfezione la quale consiste nell'imitare il comune Padre Celeste che senza distinzione di persone fa risplendere il benefico sole tanto sui buoni che sui malvagi: che la decadenza del potere Gesuitico invece di recar danno alla Chiesa arrecherà immensi vantaggi alla sua dilatazione, alla sua morale, ai suoi dogmi, anche essi, io spero, saliranno sul mistico Carroccio per benedire i destini della cattolica Italia.

Ma, fino a tanto che Essi ritarderanno ad entrare in questo convincimento, il Clero inferiore farà animosamente le loro veci e perchè non può alla scoperta, colle preghiere, colle popolari istruzioni, con tutti i mezzi che gli somministra il sacerdotale ministero onde abilitare il popolo a conoscere, stimare, usufruttare i benefici di quella civile libertà che il sapientissimo Principe vorrà donarci, si collocherà nascosto, alle ire Vescovili, sotto i drappi del Carroccio come appunto tocca ora a me che debbo dichiararmi senza nome vostro servitore

UN PAROCO ITALIANO.

P. S. Io appartengo a tal Diocesi dove, sotto pena di sospensione a divinis è proibito a' chierici di dar nulla alla stampa senza la permissione Vescovile, perciò vi serva d'avviso, se mai.....

AL CLERO DI SAVONA

Pubbllichiamo il seguente Indirizzo dei Cittadini di Savona al Clero di quella Diocesi con tanto maggior piacere, quantochè questo tributo di gratitudine di una Diocesi, che si onora di avere alla sua testa uno dei Vescovi che più si distinsero nell'invitare il suo Popolo a render grazie a Dio per l'alto dono della Subalpina Costituzione, serve d'illustrazione e d'appoggio agli avvenimenti di altre Diocesi. —

LA REDAZIONE.

Lode, sincera lode al Clero Savonese, il quale, rotta finalmente la barriera che lo divideva dal popolo, comprese la pienezza di sua missione, e si mostrò degno di quell'adorato e saggio Pastore che lo governa. So che alcuni si saranno scandalizzati; ma sappiano costoro che la Religione è tutt'altro che quel fantasma da essi immaginato, cioè tremante e pallida, ravvolta e ricantucciata in negro ammantamento; ma forte, rigogliosa, bella, universale, come il Tipo che rappresenta, accompagnando l'uomo in ogni azione dalla culla alla tomba, senza desistere mai dalla sacrosanta impresa fino al consumare dei secoli. Oh come non era sublime il vedere i Sacerdoti confusi ai loro fratelli sotto lo stendardo di PIO IX e di CARLO ALBERTO! Il Primo che iniziava la ricomposizione del genere umano, ed il Secondo che per noi magnanimamente la compiva. Era pur giunta l'ora che i Chierici si mostrassero seguaci di quel Pontefice che il Turco stesso riverente adora! Era pur questo il punto di far vedere all'Italia, che le dottrine di quel GIOBERTI, che fra i grandi è il più grande, non erano solamente intese, ma pubblicamente professate, e che non erano indegni di appartenere al Chiericato che in Lui meritamente ravvisa il principale ornamento! Egli chiamò dall'esiglio l'Italia, e l'Italia rispose alla chiamata; Egli la volle risorta, e risorse. A tanto prodigio il mondo estatico ammira ed applaude.

I figli d'Italia dalle contrade del freddo Ceniso fino a quelle dell'ardente Vesuvio esultano nell'ebbrezza dell'animo; soli i Chierici dovranno tacere? Ah no! che anzi, indivisibili compagni, sull'arpa Davidica, essi debbono intonare l'inno della Vittoria, ed intrecciare il loro canto agli osanna e agli evviva d'un popolo, che, sopportando pazientemente la sventura, vide discendere il perdono dal Cielo, placato alfine per sì lunga e dolorosa espiazione!

Y.

UN ANEDDOTO

CHE MOSTRA

UNA DISCREPANZA

—(366)—

Il Canonico Ruo, Sacerdote di ingegno, di buoni studii, e di operosa carità, nel giorno in cui si festeggiò in questa Città l'annuncio dello Statuto Reale fu pregato da un drappello di altri Sacerdoti di porsi a loro capo sotto il Vessillo di PIO per unirsi alla festa de' Cittadini. A tale richiesta Egli, e per sentimento proprio, e per l'esempio dato dal nostro ottimo Pastore, il quale non cessò mai dal prendere parte alle dimostrazioni della gioja cittadina, si prestò volenteroso.

Alcuni giorni dopo capitava nella sagrestia del Duomo un Patrizio Vercelese, celebratissimo per la sua dottrina sulla liturgia, chè ci ti sa dire su due piedi e all'improvviso, il color della pianeta, il numero dei ceri, i tocchi della campana, che a tale o tal altro giorno, a tale o tal altra festa, o funzione si convengono, e vi cercava una messa. — Ecco il Canonico Ruo, che sta per celebrarla, gli disse il chierichetto — Il Canonico Ruo? rispose il Patrizio: e Monsignore non l'ha sospeso a divinis almeno per una quindicina di giorni?

Caro Marchese, io so che siete buono — buono ve lo ripeto, buono; non mostratevi così irroso, e subito: pensate che voi, occupatissimo come siete nelle osservazioni sulle oscillazioni del battaglio delle campane e sull'uso dei ceri, non avete tempo da studiare i canoni di disciplina e le irregolarità ecclesiastiche — rimettetevi ai Vescovi.

Mi disse taluno che, passando davanti al ritratto di GIOBERTI, gli faceste uno sfregio — Ciò non può essere, risposi, perchè nella mattina ne fece meco gli elogi e diè del matto al Montegradi: ed un Marchese non ha due facce. — Mi si aggiunse che un vostro Attinente, di fresca data, in una pubblica bottega, in presenza di più persone, si scatenò nelle più pazze ingiurie contro GIOBERTI quasi gli avesse inacquato il vino, o scambiata la carta al tavoliere. — Frenate, caro Marchese, questo vostro Attinente, ed assicurategli che il Filosofo nostro non c'entra con quell'oste ribaldo che gli fece quella burla, e con quel fante di picche traditore! Intanto noi raccomandiamo il Marchese ed i suoi pari per le prossime ELEZIONI.

PIER DIONIGI PINELLI.

FESTEggiamenti PATRIOTICI

CASALE. — Nella nostra Città si vanno senza interruzione alternando mille guise di gioconde allegrie che sarebbe lungo il descrivere. — Vuolsi tuttavia far menzione della Festa Nazionale che, ideata, ordinata e diretta dalla valorosa Gioventù del Caffè COSTITUZIONALE (già SVIZZERO), dalla sera del 20 al mattino del 21, riusciva splendidissima e frequentata che nulla più. Il fiore dei Cittadini vi si confondea con vera fra-

L. Che ci toccarono, hai detto? Oh! n'avremmo degli anni in sul groppone se que' mali fossero toccati a noi!

C. La mi creda, signore. Io le parlo proprio colla bocca sul cuore. A udire quelle cose mi pareva veramente di vivere a quei tempi e di patire io stesso quelle disgrazie. E non io solo, sa? Tonio mio compare e Beppo del fornaio che lei conosce, giurammo dopo la predica che, se tornassero quei tempi, cioè se fossimo vissuti noi a quei giorni... farei scannare piuttosto che o patire o veder patire a quel modo. E poi che aveva fatto altro che bene il Principe di Savoia da incendiargli Susa? Bisognava sentire come quel Signore amava i suoi popoli che era proprio un Santo! E quei di Susa, e quei di Tortona che meritavano essi quel bel servizio? — Si fa presto a dire: voglio che m'amiate. Oh! che si comanda egli l'amore? E di due che uno mi fa del bene e l'altro mi fa del male quale amo io? Quale è nostro prossimo? Il Vangelo certa gente se lo ha dopo le spalle; e il Signore non è mica morto solamente per noi povera gente, L'è morto anche per loro; e perchè dunque non lo ringraziano? non lo riveriscono? Perchè non ne osservano i Comandamenti? Perchè non amano anch'essi il loro prossimo? Si serve a Dio solo; ecco a cui si serve; chè Iddio solo è padrone della nostra volontà e del nostro cuore. La mi cuoce proprio ancora, e mi

sento ribollire il sangue a ripensar solo ai sofferti dolori dei padri nostri. Poverini! Che non avevan essi i loro Principi, i loro Governi da intendersela bene fra loro? Ecco, qui adesso per es. il lavoro non manca; si lavora di genio, si campa onestamente, si vive lieti, si parla, si ride, si canta, si barzelletta e loro no; non vogliono lasciar in pace nessuno, gli uomini senza timor di Dio!

L. Tu mi parli da quel fiore di galantuomo che sei. Ma torna al Carroccio e dimmi se non ci notasti altro.

C. Parlo sempre del Carroccio io, e dico che i contadini debbono essere molti e bene armati. Così la penso io; oppure ardano il Carroccio fin d'ora che fa tutt'uno. Del resto, non vede che il contadino stesso mi dà ragione dove dice che il contadino del Carroccio era fornito dal Comune di una compiuta armatura? Si vede che fu uno shaglio del pittore. *

L. Dio voglia che non s'abbia a combattere e poi lo shaglio sarà stato innocuo e tu gliel perdonerai al pittore, n'è vero?

C. Oh! sì, sì; ma ci vuol tanto a correggerlo ora subito? Gliela diano cotesta armatura: chè la mi cuocerebbe troppo di trovarmi fra soldati con una canna invece d'una spada in mano. Ma, via; parliam d'altro. **

L. E che altro vuoi dirmi?

C. Che ci ho trovato un Guazzabuglio che mi son paruti tanti indovinelli fatti con molto spirito, ma uno non mica giusto giusto. Si dice che noi praticiamo di far morire le api collo zolfo per cavarne la cera e il miele. Questa crudeltà noi non la praticiamo più da un pezzo. E in Lombardia, vede, s'usava anzi di trattarle benissimo in bei prati fioriti, pascerle bene e tenerle sempre vive, perchè facessero del miele un'altra volta. L'uccidere le api, con sua licenza, non è una buona politica. Sicuro che non bisogna irritarle, perchè, se s'avventano coi loro pungiglioni, non c'è da ridere. Se lo seppero i francesi nella guerra d'Hanovre che nel 1758 (queste cose Ella le sa meglio di me) hanno dovuto fuggire perdendo 15 cavalli contro uno sciame d'api. Il miele è dolce, ma il pungiglione è duro ed acuto, e, sento dire, anche avvelenato.

L. E se le api s'ostinassero a non fare più del miele?

C. La mi mette in imbroglio Lei con questa domanda.

L. Dunque addio a poi. Prendi, ecco, il secondo numero del Carroccio. Leggi e sappimi poi dire che pensi.

R.

* Se si fa più vedere quel contadino, diremo come stia bene nell'armi.

** Il contadino saprà forse a quest'ora che si pensa ad armarlo.

